

## **RICORDO DI PADRE ARISTIDE PIROVANO**

Ricordo Padre Aristide Pirovano da quando ero alle elementari alle scuole di Via Mainoni ma inizio dal 1941 per narrare i fatti che hanno dato importanza e determinazione al rapporto deferente, ma fraterno, che mi ha legato a Padre Aristide per tutta la vita.

La Mamma di Padre Aristide era amica di mia madre: si trovavano spesso alla prima Messa delle ore 6 celebrata giornalmente dal prevosto Don Erminio Casati e, per due o tre mattine alla settimana toccava a me il turno di servizio come chierichetto, alternato con il turno della seconda Messa alle ore 8 che veniva celebrata da Don Crespi, anziano e cieco, che alle 7,30 attendeva i chierichetti di turno al cancello di casa per farsi accompagnare in Chiesa.

La Signora Maria Pirovano era esperta di cucito e confezionava la teleria d'altare con l'applicazione di metri e metri di pizzo che mia madre, sofferente di insonnia, faceva di notte con una navetta che tutte le sere veniva caricata di filo da me, mio papà e mia sorella.

Negli armadi di Sant'Eufemia è forse possibile trovare qualche tela dell'epoca che le consorelle della Confraternita del Sacro Cuore tenevano in ordine con particolare cura.

### 1941 – Prima Santa Messa celebrata da Padre Aristide

A metà dicembre, forse domenica 21, alle ore 10, con il Prevosto e con Don Alberto Bartesaghi, il sacrestano Mario Maggioni e il gruppo dei chierichetti: Emilio Miotto – cerimoniere, Torchio Felice, Riva Remo, Sala Ambrogio, Dander Ambrogio, Galli Mario ed io al turibolo.

Don Casati emozionato e commosso, la Chiesa di Santa Maria Nascente piena di gente, Don Aristide con la Pianeta rosso-oro, pesante come uno zaino affardellato,,,,,,

### 1942 – 1943

Oratorio, gruppo studentesco, i “ragazzi della via Paal”, di fatto la Via Volta: il gruppo veniva coordinato direttamente da Padre Aristide ed io partecipavo quando tornavo a casa da Camogli; per l'anno 1941/42 ero stato iscritto all'Istituto Nautico di Camogli ed alloggiavo presso il Collegio dei Benedettini Olivetani di San Prospero, del quale era Priore un primo cugino di mio papà.

Anche il secondo anno l'ho trascorso a Camogli ma nel mese di ottobre 1943, dopo il bombardamento navale di Recco, l'Istituto Nautico si trasferì in parte a Milano e in parte a San Giuseppe Cairo.

A Milano eravamo circa in trenta alunni, alloggiati presso il PIME in Via Monte Rosa, ove al mattino si studiava mentre a mezzogiorno si attraversava la strada per andare alla mensa dell'Isotta Fraschini e dalle 13 alle 17 si lavorava in officina, con inquadramento di apprendistato.

A maggio 1944, quasi alla fine del terzo anno del Nautico, gli allievi di tale corso e dei due maggiori furono precettati per essere arruolati nella Marina Militare.

Molti di noi si sono dati alla clandestinità ed anche io sino al 30 settembre sono stato chiuso in casa. Ma con il bombardamento sono sceso per strada, sono andato con mia sorella in via Mazzini in casa Corti....

Nell'estate che ho trascorso chiuso in casa Padre Aristide veniva da mia madre, ormai inferma. Ricordo anche che per il ferragosto padre Aristide aveva portato a Bellano il Prevosto Don Erminio, per fare visita ad un sacerdote (Don Moretti?) ricoverato all'Ospedale; Il viaggio andata e ritorno è durato un pomeriggio. La velocità con la quale Padre Aristide guidò la moto di mio padre, che aveva il permesso di circolazione per lavoro, procurò un grande spavento a Don Erminio.

Il 4 ottobre 1944, alle ore 19 circa, è venuto in casa mia un amico di mio padre, che era ufficiale di polizia a Como, per avvisarci che il mattino del giorno 5 sarebbero arrivati i Carabinieri a prendermi essendo stata loro segnalata la mia presenza.

Il 6 ottobre 1944 per evitare la deportazione in Germania, a Torino, dove mi trovavo ospite di una zia, sono stato arruolato dagli zii nella Decima MAS e a metà dicembre ero a Sant'Agata sul Santerno quale conducente di ambulanza per portare feriti e morti agli ospedali della zona: Argenta, Conselice, Bagnacavallo.

Due giorni prima di Natale, insieme al frate infermiere che condivideva con me i rischi giornalieri, sono partito da Argenta per portare a Milano un ufficiale caduto a Lugo, siamo arrivati a Milano, Piazza Repubblica, verso le ore 10 del giorno di Natale e mi è stato consentito di recarmi a Erba: con il treno delle 12,40 sono arrivato a casa verso le 14, mentre Fra Giuseppe Alippi, siciliano, andò in Via Moscova dai suoi Confratelli.

Il mattino di Santo Stefano, alle ore 5,40 ho preso il primo treno per Milano. Unico viaggiatore di quel treno gelato e buio, guardavo il campanile di Santa Eufemia convinto che non lo avrei più rivisto.

Non avevo cercato Padre Aristide quel giorno di Natale e quando ha saputo che ero stato a casa per poche ore ha fatto visita a mia madre per i Sacramenti e per confortarla dicendole che era sicuro del mio ritorno: "stia tranquilla Signora Olga che quel bestione lì se la cava. Preghiamo che non gli succeda nulla.... Sono certo, mi creda che è più svelto di un gatto".

E così è stato: il "DESTINO" ha voluto che proprio il 6 ottobre 1945, esattamente dopo un anno, le mie avventure di guerra avessero fine e da quel giorno ha avuto inizio quel meraviglioso rapporto di stima e amicizia che Padre Aristide mi ha concesso.

I rischi e gli spaventi vissuti mi avevano fortemente toccato ed avevo in me sentimenti di odio e vendetta; Padre Aristide mi ha coinvolto in tante attività: l'oratorio, la filodrammatica, la preparazione dei materiali destinati al Brasile e lo sprone per farmi riprendere gli studi, che mi hanno pulito il cervello.

Mia madre è morta il 19 maggio 1946 ed ero passato a Ragioneria; l'estate 1946 l'ho trascorsa a Erba incontrando Padre Aristide tutti i giorni perché impegnati a smontare, catalogare ed imballare, in due casse, la moto Guzzi Alce che gli era stata donata.

Il 9 novembre 1946, sabato, partenza per Genova per accompagnare Padre Aristide per il suo primo viaggio oltremare. C'erano più auto e un autobus; io ho guidato una Balilla 508 Fiat, a

tre marce, con a bordo un padrino di prima messa di Padre Aristide, il Signor Leva con la moglie e altre due persone, parenti o conoscenti, piuttosto anziani, che hanno pregato per tutto il viaggio di ritorno perché il viaggio in mare di Padre Aristide andasse bene viste le condizioni di quella carretta storta che era l'Almirante Alessandrino sulla quale si era imbarcato.

### Consacrazione Episcopale – 13 novembre 1955

Era un lunedì. Erba in festa, una organizzazione in grande stile aveva programmato il grande evento. I vecchi chierichetti, ora padri di famiglia, si erano preparati per il servizio sull'altare mentre io ho avuto l'incarico di controllare l'ingresso degli invitati; ero al portone e ogni 10 minuti arrivava il Dottor Candia a chiedere se tutto andava bene; entrava in Chiesa arrivava in Sacrestia, usciva dalla porticina su Via XXV Aprile e, agitatissimo, ritornava a controllare che tutto funzionasse a dovere.

Durante la Processione del pomeriggio da Santa Eufemia a Santa Maria Nascente ero anche io fra i chierichetti con il turibolo, in quella giornata di gloria.

Con Monsignore avevo uno scambio di corrispondenza e gli spedivamo del formaggio grana in contenitori di ferri chirurgici; lui rispondeva e quando tornava ad Erba mi telefonava per incontrarci e riprendere i nostri dialoghi.

Amava l'aria fresca, in moto o in auto e usava volentieri la cabriolet che ho tutt'ora in garage. Nel giugno 1971 andò a Roma con Monsignor Karol Woytila; a Cantagallo di Bologna si fermarono per fare rifornimento di benzina e, nel ripartire, si accorsero che la capote era stata tagliata. Tornò ad Erba dopo una settimana, arrabbiato ma contento di avere viaggiato con la barba al vento. Per vent'anni quell'auto è stata messa a riposo e poi, nel 1995, Monsignor Aristide ha voluto guidarla di nuovo sulle strade del Lago di Como.

Era una magnifica giornata d'estate, fine giugno inizi di luglio e poiché gli raccontavo del rapporto di amicizia che avevo con il Senatore Professor Gianfranco Miglio (mentre a Miglio parlavo spesso di Monsignor Pirovano) colsi l'occasione per farli incontrare.

Via Lecco Colico siamo andati a Domaso ed avevamo programmato di fermarci circa mezz'ora; fra loro, veri Maestri di vita, è sorta istantaneamente una forte simpatia e, dopo aver cenato in casa Miglio, verso le 20,30 si sono abbracciati e salutati come fossero due vecchi amici. Hanno parlato per quattro ore: di politica, di università, del comune amico Karol Woytila, successivamente assunto alla dignità Papale, di conoscenze comuni, di me come amico fedele, pur senza merito, di intenti e speranze nel futuro.

Tornando verso Erba, a fari accesi e con capote aperta guidava felice ed entusiasta di aver conosciuto un uomo libero col quale si è trovato subito in simbiosi di positivismo, idealismo, tanta cultura e senso pratico.

Nel dicembre 1996 Miglio ed io siamo andati da Monsignor Pirovano, ricoverato in Valduce camera 517: pochi minuti di colloquio, un caldo abbraccio, tante preoccupazioni.

Telefonavo quasi tutti i giorni a Como o a sua sorella Carla, anche per un semplice saluto e venerdì 3 gennaio 1997 alle ore 14, lasciai l'ospedale Valduce malfermo e debole, sorretto dalla Signorina Carla ed io al seguito con il bagaglio a mano. Arrivati a Erba ha voluto

incontrare il Dottor Vincenzo Fuschini, cardiologo, che lo ha visitato e poi consigliato di non rimanere a casa perché bisognoso di particolari cure.

Ho cercato di sintetizzare cinquanta anni e più di stima e affetto con l'Uomo che quando avevo 18 anni mi ha cambiato la vita parlandomi con la libertà di un padre, la confidenza di un amico e la franchezza di un fratello.

Padre Aristide amava i suoi allievi, i ragazzi dell'Oratorio, anche quando non ubbidivano, non lo meritavano; ci mandava all'inferno e poi, dopo momenti di silenzio, ci diceva: siamo figli di Dio, cerchiamo di essere pazienti e mansueti, buoni perché la bontà ci dà dignità e valore. Diceva spesso "lasciatevi guidare dalla ragione che vi permette di andare oltre le apparenze, di cogliere le relazioni fra uomini e cose, tra noi e Dio"

Invitava a ragionare, a riflettere, anche quando predicava. Non intendeva imporsi, voleva persuadere e parlava con semplicità, senza arroganza, con continui richiami al senso del dovere.

Tollerava i nostri difetti, sapeva farli notare ma non li rinfacciava e ci guardava con quello sguardo pieno di carità, sorridente e incoraggiante, che dava fiducia, esprimeva amore.

Insegnava ad amare l'allegria e la pace, a non essere superficiali, ingenui o superbi, ad avere coscienza e credere nel bene prima di fare le nostre scelte, di avere fiducia nella Provvidenza.

L'amore verso il prossimo, la Sua purezza d'animo, la Sua grande carità l'ho sempre vista nei Suoi occhi ed è costantemente qui, davanti ai miei, arrivato ad 82 anni grazie a Dio.

ALDO RIZZI  
Via XXV Aprile 14/B  
22036 Erba (CO)  
031641143